

IL CASO

Protesta a Roma delle reti regionali. Nel mirino ci sono due commi dell'ex finanziaria che stravolgono lo scenario dell'offerta digitale

Allarme tivù locali: 180 emittenti a rischio chiusura

Aeranti-Corallo e Frt: «Il governo toglie alle tv frequenze per darle alla telefonia. Per protesta in vista delle elezioni amministrative non ospiteranno più politici»

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Gia «schiacciate» in termini di audience e ricavi dalla «folle corsa al digitale terrestre», le tv locali insorgono contro due insidie contenute nella legge di stabilità: la riduzione delle frequenze loro assegnate - fatto che «spengerebbe» 180 emittenti regionali - e l'obbligo (temuto) di dover trasmettere solo contenuti

legati al territorio, evitando dunque quelli nazionali. «È un attentato al pluralismo», denunciano Aeranti-Corallo e Federazione radio televisioni, che ieri hanno chiamato a Roma, per protestare, decine di piccoli e medi imprenditori delle tv locali. E siccome la cifra, nel settore, comincia ad essere quella dell'aspirazione (sono a rischio ben 8 mila posti di lavoro, senza contare l'indotto) la minaccia stavolta è forte: «Ritirate questi provvedimenti - avverte Marco Rossignoli, presidente Aeranti - oppure mettiamo il silenziatore ai politici». Il che vuol dire, in concreto, inibire le ospitate dei politici nei talk-show e nelle tribune delle loro reti, proprio a ridosso di delicatissime elezioni amministrative. Nel mirino ci sono due commi dell'ex finanziaria. Il primo stabilisce che vengano liberate 9 delle 27 frequenze

assegnate alle tv locali in ciascuna regione, precisamente i canali da 61 a 69, perché, in ottemperanza alle indicazioni dell'Unione europea, vengano destinate ai servizi di comunicazione mobile in banda larga. Una gara dalla quale il governo ritiene di poter incassare 2 miliardi 400 milioni (il 10 per cento andrebbe come risarcimento alle emittenti "espropriate"). Rossignoli, Giunco (presidente Frt) e Bardelli (vertice di Corallo) non lesinano parole forti: «scandaloso», «delittivo», «massacro». I conti che fanno sono questi: in ogni regione vengono «spente» 9 tv, dunque, nel

complesso, sparirebbero 180 delle 500 emittenti presenti lungo la Penisola. Alla politica fanno una proposta: «Sull'altare del digitale abbiamo già perso tantissimo, lo Stato recuperi le 9 frequenze prendendone 3 da noi e 6 dalle emittenti nazionali, che finora, nel nuovo mercato, sono solo cresciute». Una richiesta motivata anche dal fatto che a breve il governo metterà a disposizione degli operatori nazionali altri cinque multiplex (le ambite frequenze digitali e multicanali che hanno sostituito le analogiche),

assegnate con la modalità del beauty contest (gara senza oneri). Ad ascoltare c'è l'esponente democratico Paolo Gentiloni, ex ministro alle Comunicazioni, il senatore Pd Vincenzo Vita e il leghista Davide Caparini. Tutti danno ragione agli imprenditori, e promettono emendamenti correttivi nel milleproroghe in discussione al Senato. Caparini si spinge anche oltre, rispolverando un cavallo di battaglia leghista: una quota del canone Rai vada alle emittenti regionali. A scaldare gli animi c'è poi il comma 11 del primo articolo, che assegna al ministero dello Sviluppo economico e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di «fissare ulteriori obblighi» per chi detiene una frequenza. E tra questi obblighi c'è anche quello di «valorizzare e promuovere le culture regionali e

locali». Per le associazioni di categoria è un modo per infilare di traverso un divieto, quello di parlare dei fatti e della politica nazionale. E qui scatta la minaccia: «Benissimo - dicono i leader delle sigle in agitazione - allora noi non ospitiamo più i politici». C'è ancora un'altra richiesta: equiparare i doveri dalle imprese del settore ai canoni che prima pagavano per le concessioni analogiche (l'1 per cento del fatturato), sfuggendo al «tariffario» previsto dal Codice delle comunicazioni elettroniche. Ma a prescindere dalle singole misure contestate, traspare tutto il malessere per la transizione digitale che, dice Rossignoli, «insieme alla crisi ci ha tolto ricavi e spettatori». «Eppure - sospirano gli imprenditori fuori dalla sala-conferenze del residence Ripetta - doveva essere un'opportunità...».



DA SAPERE

AERANTI-CORALLO, OLTRE MILLE IMPRESE TRA RADIO E TIVU

Aeranti-Corallo è l'associazione di categoria delle imprese radiofoniche, televisive, satellitari e on line che hanno radici e agiscono in modo preponderante su specifici territori. Unisce la storia e i numeri di due associazioni, Aeranti e Corallo - quest'ultima raduna la maggior parte degli operatori cattolici del settore -. Nel complesso le imprese che ne fanno parte sono più di mille: circa 600 sono radio, 320 le tv locali, 5 agiscono come syndications di emittenti locali che effettuano trasmissioni in contemporanea sul territorio nazionale. Ci sono poi una decina di agenzie di informazione radiotelevisiva, 30 tv satellitari, 8 emittenti via internet e via cavo e 8 concessionarie di pubblicità. Federazione radio televisione (Frt) è l'associazione degli imprenditori privati dei media.

IL CASO

Moige contro «Grande fratello» «È il peggio, va fermato subito»

«Questa edizione del *Grande Fratello* ci riserva ogni settimana solo squalide sorprese: cos'altro potrebbe accadere oltre l'episodio del concorrente che perfino in diretta televisiva si rende protagonista dell'ennesimo turpiloquio davanti ai telespettatori?». Queste le parole di Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio media del Moige (Movimento italiano genitori). «A questo punto - prosegue - non si può più procrastinare la chiusura di una delle trasmissioni peggiori che il nostro sistema televisivo offre agli utenti: è questo il nostro appello in difesa almeno della decenza, della buona educazione e del rispetto per il pubblico. In attesa di una presa di posizione chiara, desideriamo rinnovare anche l'invito a tutti gli inserzionisti, affinché, come ha già fatto il Gruppo Barilla con i suoi numerosi marchi, si rifiutino di mandare in onda nel corso della trasmissione i loro spot pubblicitari» conclude l'esponente del Moige.



TV

Canale 5 in crisi snobba il film da cui è tratto «Benvenuti al Sud»

A volte c'è davvero qualcosa d'inspiegabile nel mondo della televisione. Prendete Canale 5. È in mano a fior di professionisti che lavorano per confezionare il miglior palinsesto possibile, secondo logiche commerciali. Eppure qualcosa non deve avere funzionato a puntino. Se chiunque di voi si fosse trovato a disposizione il film commedia *Giù al Nord*, campione d'incassi in Francia dal quale è nato quel *Benvenuti al Sud* che in Italia ha incassato oltre 30 milioni di euro, avrebbe organizza-

to una massiccia campagna di spot per lanciarne la visione in prima serata, sicuro di portare a casa ascolti importanti. Canale 5, invece, fino a poche ore fa lo aveva programmato per le 23.30 di stasera, in uno spazio cioè dov'è nessuno fa ascolti da capogiro. All'ultimo minuto la cronaca e la politica hanno vinto e al suo posto ci sarà *Matrix*. E *Giù al Nord*? Per ora è disperso. E poi si lamentano che Canale 5 sempre più spesso non riesce a battere Raiuno.

(G.Ran.)

